

Anno 10 - numero 11
Novembre 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorsanlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorsanlorenzo.com

Foto di copertina: *Spatodea campanulata* (Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)



Sommario

VIVAISMO

- Alberi e arbusti per Natale in vivaio 4
Il Giardino degli ellebori 8

VERDE PUBBLICO

- Villa Lante fra storia e paesaggio 13

PAESAGGISMO

- Il più sontuoso dei giardini dell'Eden 16

PREMIO

NEWS

- Fiere, Libri, Mostre 31



Torsanlorenzo
Gruppo Florovivaistico
augura
Buone Feste



Alberi e arbusti per Natale in vivaio

*Testo a cura della Redazione
Foto: archivio Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico*



Abies nordmanniana

È un arbusto, originario del Caucaso, a forma piramidale regolare, a base larga, con coni eretti. I rami sono disposti a palchi regolari ed il fogliame è lussureggIANte, di un bel verde scuro lucido nella pagina superiore; mentre la pagina inferiore presenta una nervatura mediale che origina due liste argenteate. Di medio accrescimento, molto elegante e maestoso, rustico e senza particolari esigenze.



Arbutus unedo

Grande arbusto o piccolo albero, alto fino a 10 m. Le foglie sono lunghe fino a 10 cm, da oblunghie a obovate, glabre, acute sulla parte superiore. I fiori bianchi o tendenti al rosato in panicoli terminali penduli, fioriscono nel tardo autunno. I frutti sono di color scarlatto, globosi, ruvidi, dal gusto dolciastro.





Ardisia crispa

È un piccolo arbusto dell'Asia sud-orientale, cespuglioso, sempreverde, alto al massimo 60-70 cm, a crescita lenta.

Le sue foglie sono piccole, ovali, coriacee, di colore verde scuro, lunghe 5-8 cm, appuntite e con i margini ondulati o leggermente seghettati.

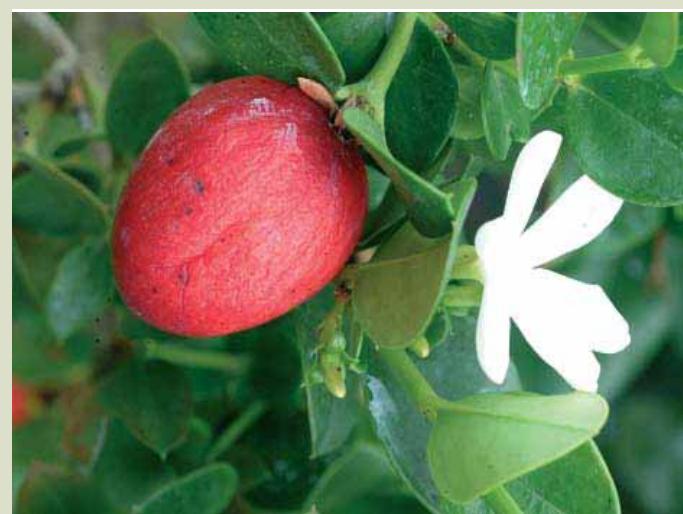
I fiori di piccola dimensione a forma di stella e di colore bianco, riuniti in pannocchie, compaiono a fine maggio o i primi di giugno.

Successivamente produce delle bacche rosse che resistono a lungo sulla pianta, mantenendola molto attraente e di grande effetto.



Carissa grandiflora

È un arbusto del Sud Africa, denominato "Ciliegia di Natale". È una pianta spinosa con foglie ovate, di color verde intenso, lunghe fino a 7 cm. A tarda primavera sbocciano fiori bianchi, simili a quelli dei gelosmini, portati da cime terminali o ascellari; seguono frutti simili a piccole prugne da ovoidali a ellittici, da rossi a porpora-neri, lunghi 5 cm.



Helleborus niger



È una pianta erbacea perenne, appartenente alla famiglia delle *Ranuncolaceae* ed originaria dell'Europa, Caucaso e Asia Minore.

Cresce spontaneamente in molte regioni del nostro paese, dove ne esistono moltissime varietà, ma questa, denominata "Rosa di Natale", è la più conosciuta.

Le foglie di colore verde scuro partono dalla corolla bianca ed hanno una consistenza coriacea e sono a margine seghettate.

I fiori bianchi con antere giallo oro sono singoli o a coppia e fioriscono da gennaio a marzo.



Ilex aquifolium

Pianta originaria dell'Europa occidentale e meridionale e comunemente conosciuta come agrifoglio. Viene molto utilizzata nel periodo natalizio per le foglie verdi lucenti e le bacche rosse. Questo genere comprende 400 specie di alberi, arbusti e rampicanti. Le foglie possono essere intere, spinose e di rado crenate. I fiori sbocciano a cominciare della primavera e mantengono la fioritura fino all'inizio dell'estate. È una pianta dioica (i fiori maschili e quelli femminili sono portati su due piante diverse). Il frutto è una drupa subsferica di 8/10 mm di diametro, rossa a maturità contiene 4 semi, matura in ottobre.





Nandina domestica

Arbusto originario della Cina e del Giappone, resistente, sempreverde o semispogliante, raggiunge i due metri di altezza. Le foglie giovani sono macchiate di rosso, poi passano al verde, per tornare ad arrossarsi in autunno.

I fiori bianchi, raccolti in pannocchia sbocciano a luglio, fanno seguito i frutti rosso scarlatto che rimangono sulla pianta per tutto l'inverno.



Ruscus aculeatus

È una pianta sempreverde, comunemente chiamata pungitopo. Le foglie sono praticamente inesistenti e sostituite da fusti laminari chiamati 'cladodi' a forma ovoidale e apice spinoso. Fiorisce nel periodo invernale con fiori giallo verdastri, posti nella parte centrale dei cladodi. È una pianta dioica. Il frutto è una bacca rossa sferica. È una pianta estremamente rustica adattabile a tutti i tipi di terreno e a tutti gli ambienti. Predilige posizioni ombreggiate e mezzombra. Resiste bene al freddo, ai patogeni agli agenti inquinanti. La radice è un rizoma.



Il Giardino degli ellebori

Testo e foto di Anna Barbaglia

Il Giardino degli Ellebori di Pietra Ligure in provincia di Savona, contiene quella che gli Inglesi chiamano *National Collection* di questa pianta, cioè la collezione completa delle specie, che sono 15, più le sottospecie e oltre 300 varietà. Essa ebbe origine nel 1970 quando Anna e Carla Barbaglia, figlie della proprietaria, iniziarono a piantare l'*Helleborus niger*, detto “Rosa di Natale”, perché la loro madre era californiana e ricreava per loro le feste di Natale della sua infanzia -d’ispirazione anglosassone – con corone celtiche, abete, vischio e rose di Natale.

In seguito arricchirono la collezione con ellebori verdi (*viridis, argutifolius, foetidus, cyclophyllus, multifidus, odorus*): avevano bisogno di fiori di questo colore per il camaieu verde, composizione monocromatica di fiori, frutta e verdura. Anna e Carla infatti praticavano la decorazione floreale e sono ora insegnanti e dimostratrici dell’IDFA (Istituto Italiano di Decorazione Floreale per Amatori) di cui Anna è giudice internazionale e Carla giudice nazionale.

Ma il momento topico si verificò quando Carla tornò dall’Inghilterra — dove preparava la tesi in Letteratura Inglese — con un *Helleborus orientalis* color porpora e l’anno dopo con un *H. guttatus* bianco a macchie amaranto, il primo *guttatus* mai apparso in Italia, a quanto mi consta. Da allora non si contano più le prime volte. Carla, che gira il mondo per tenere lezioni e spettacoli di composizione floreale, ha introdotto da noi gli ellebori orientali - detti “Rose di Quaresima” - grigi, viola, neri e rarissimi gialli, il primo *H. ‘Eric’s Best’* che è il più bello dei guttati, i primi ellebori doppi e quelli a fiore d’anemone, gli ibridi di Ballard e di Ashwood, gli affascinanti ibridi fra specie molto diverse (*sternii, nigristern, nigecors* ecc.), i raffinati doppi della serie *Party Dress*. Molte delle piante collezionate provengono, oltre che dal Regno Unito, dalla Nuova Zelanda e dall’Australia, paesi tutti di cultura britannica, perché certamente gli Inglesi sono stati i più grandi ricercatori e ibridatori di ellebori.

Nel 1993 Anna suggerì di aprire il giardino al pubblico per una mostra—mercato e da allora il successo degli ellebori in Italia non ha più avuto soste: ogni anno svariate riviste dedicano articoli a questo fiore e l’interesse del pubblico non accenna ad arrestarsi. Quanto al Giardino degli Ellebori, ha avuto l’onore di articoli sulle principali riviste di giardinaggio o di decorazione floreale in Italia, Francia, Inghilterra.



Composizione di ellebori

Ma, a parte l’aspetto raffinato degli ellebori, dove va ricercata la ragione del loro successo? Si tratta di erbacee perenni del sottobosco, a fioritura invernale e amanti del freddo: ciò signifca che prediligono la mezz’ombra, che si possono piantare nei giardini esposti a nord dove altre piante languirebbero e che fioriscono da novembre-dicembre a marzo-aprile, quando vi è scarsità di fiori. Inoltre, essendo perenni, possono restare nel loro cantuccio per decenni, allargandosi sempre più. Altro pregio: amano il terreno argilloso e pesante, molto comune in Italia, ma si adattano pure al terreno acido specialmente se si fornisce loro un po’ di calcio sotto forma di gusci d’uovo frantumati e interrati superficialmente.

Sono avidi di concime organico sia collocato sotto le radici all’impianto sia disposto sul terreno perché vi penetri con la pioggia. Non necessitano di grandi giardini giacché, a parte le specie giganti come l’*H. argutifolius* (detto anche *corsicus*), non superano i 30/40 cm. Gli ellebori sono ranuncolacee come le peonie, ma la loro durata in fiore è ben più lunga visto che quelli che sembrano petali sono in realtà brattee, cioè foglie trasformate, che durano fino a maggio inoltrato, virando sempre più al verde.



Elleboro corsico nel Giardino degli Ellebori

Poche appaiono le controindicazioni. Sono piante costose perché il seme impiega circa 10 mesi a germinare e ci vogliono poi 3 o 4 anni per vedere i primi fiori. Non sopportano di essere spediti a radici nude per la delicatezza dei rizomi (si può fare ma, è un vero delitto dal momento che le perdite sono elevatissime). Non amano essere coltivati in vaso, dato che il possente apparato radicale penetra molto in profondità e quindi occorrono vasi profondi almeno cm 50. Temono i ristagni d'acqua, il pieno sole, specie quello del pomeriggio e la siccità estiva. Però la malattia che ne consegue, la macchia nera, non è grave come quella delle rose: basta eliminare le foglie brutte o malate e somministrare periodicamente del verderame. D'estate comunque le foglie non presentano molto interesse a parte quelle delle specie caulescenti: *argutifolius*, *foetidus*, *lividus*. In autunno è opportuno eliminare le foglie vecchie per favorire una più pronta ed abbondante emissione di quelle nuove.

Gli ellebori stanno bene con la *Viola tricolor* e la *cornuta*, scille, eranthis, ciclamini, primule, iberis, felci,



Elleboro "Party dress group"

arum italicum pictum, *orocus*, bucaneve, anapalina, matthiola, leucojum, giacinti, narcisi ecc.

Sono comunque piante molto adattabili. Il Giardino degli Ellebori, ad esempio, non è certo il luogo migliore per loro perché è un Cottage Garden (giardino orto frutteto) dal terreno sabbioso e dal clima caldo; eppure, con opportuni accorgimenti, vi prosperano magnificamente fiorendo due mesi prima che nelle zone montane e collinari d'origine e moltiplicandosi per seme con straordinaria abbondanza. L'unico che rifiuta di fiorire è l'*H. thibetanus*, l'ultima specie scoperta, ma bisogna capirlo; il suo habitat d'origine è a 4.000 metri d'altezza.

Non paghe delle piante acquistate all'estero, Anna e Carla Barbaglia si sono specializzate nell'ibridazione dando vita a nuove innumerevoli varietà, perché uno dei fascini dell'elleboro è quello d'ibridarsi facilmente e, ogni prima fioritura può essere una sorpresa. Per ottenere una pianta identica alla madre si deve invece procedere alla divisione dei rizomi in primavera o in autunno. Con l'ampliarsi della collezione le due sorelle si sono divise i compiti.



Elleboro "Party dress group"



Elleboro ibrido di Torquatus

Carla, che è la massima esperta in Italia avendo seguito innumerevoli corsi presso i migliori ibridatori inglesi, cura la parte botanica; Anna cura i rapporti con il pubblico e promuove l'amore per l'elleboro attraverso conferenze e proiezioni di straordinarie diapositive raccolte in 40 anni di appassionato lavoro.

Fascinosa è infatti la storia dell'elleboro: è la pianta che curava la pazzia, documentata da testimonianze risalenti a molti secoli a.C.

Il Giardino degli Ellebori contiene altre collezioni come: *hoste*, *tricyrtis*, *eucomis*, *aquilegia*, *phormium*, succulente, *hedychium*, *epiphyllum*, *watsonie* ecc.

L'area d'origine degli ellebori va dall'Inghilterra alla Cina, in Italia sono spontanee 6 specie: *H. niger* (bianco o roseo) che viene denominato, oltre che "Rosa di Natale", anche "Fiore di S. Agnese" per la sua purezza, nonché 5 ellebori a fiore verde: *argutifolius*, *viridis*, *multifidus*, *odoratus* e *foetidus*.

Dalle Baleari proviene il *lividus* e dalla Grecia il *cyclophyllus*, pure lui a fiore verde. L'ex Jugoslavia è terra d'origine di specie interessanti: l'*atrorubens* — l'unico elleboro europeo di un rosa molto deciso — il *torquatus* che può essere anche doppio, il *purpurascens* ed il delizioso piccolo *H. dumetorum*, verde e deciduo, tipico dei dumeti, cioè dei terreni cespugliosi. Bizzarro è l'elleboro di Turchia, il *vesicarius*, dotato di una capsula portasemi enorme malgrado il piccolo fiore. Ma è dal Caucaso e dai territori limitrofi che proviene il padre di tutti gli ibridi colorati, l'*H. orientalis* (detto "Rosa di Quaresima" per il periodo della fioritura), con la sua sottospecie, l'*H. guttatus*. Il 15° della serie lo scoprì 120 anni fa il missionario—botanico Padre David in Cina : è l'*H. thibetanus*, grande e rosa, che solo 15 anni fa la Royal Horticultural Society ha messo in commercio.

Il fascino dell'elleboro però non è strettamente botanico ma deriva da una serie di leggende che l'accompagnano dai tempi più antichi. La pianta, velenosa in tutte le sue parti, contiene due principi attivi, l'elleborina e

helleboreina, i quali generano uno stato di coma, per cui si credeva che curasse la pazzia e placasse i dolori dei bovini che avevano ingerito della spine. In realtà, bevendo porzioni troppo abbondanti, si rischiava di morire. Non per niente la parola "elleboro" significa "cibo che uccide" derivando dal greco *borà* = nutrimento e *eléin*, infinito aoristo di *airéo*, verbo il cui significato è *prendere, portar via e uccidere*.

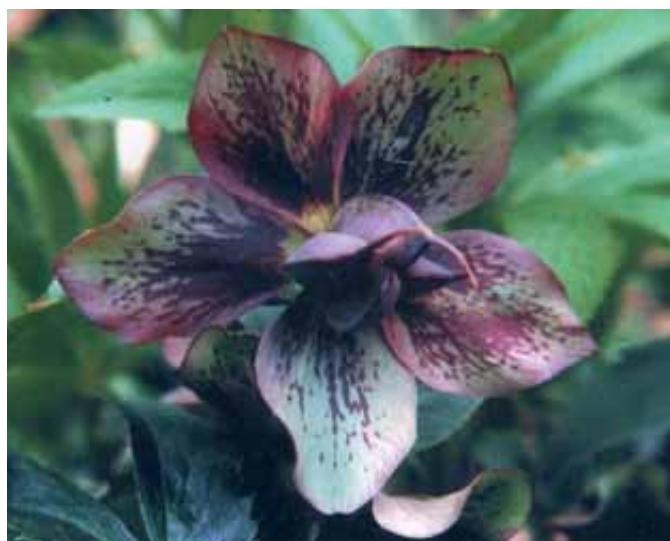
Già Teofrasto ed Ippocrate (IV sec. a.C.) parlavano di queste caratteristiche curative o mortifere. C'era una città greca, Anticira di Focide, ricca di ellebori per cui ai pazzi si diceva "vattene ad Anticira a farti curare".

Si racconta che, anche il pastore Melampo avesse recuperato la ragione bevendo il latte delle sue capre che avevano mangiato ellebori.

Oltre alla pazzia, si credeva che la pianta curasse molti altri mali come l'ipocondria, reumatismi e persino i dolori delle partorienti. Questi ultimi si placavano con l'elleboro nell'Inghilterra rinascimentale e persino in India ma, accanto all'aspetto curativo, che è perdurato in Europa fino al sec. XIX, c'era quello mortifero che incuteva terrore. In Grecia si tracciava un cerchio con la spada intorno alla pianta d'elleboro tuttavia, se in cielo volava un'aquila, non c'era nulla da fare: era indizio di morte certa.

Ecco perché l'elleboro affascina pur con una componente negativa. Quello bianco è chiamato *niger* perché nere sono le radici e il *foetidus* è definito così anche se non puzza più di altre piante del bosco. Persino un poeta come Catullo rimarcava questo aspetto: "*Saviolum tristi tristius helleboro*" = un piccolo bacio più triste del triste elleboro.

Fra tanti aspetti truci, voglio ricordare una leggenda graziosa ancorché leziosa, d'origine tedesca: una pastorella piangeva davanti alla grotta di Betlemme perché non aveva nessun dono da pregare al Bambino. Ecco che allora Un angelo fece sbocciare ai suoi piedi il bianco elleboro, la rosa di Natale.



Elleboro orientale



Ellebori orientali col cuore scuro

Villa Lante fra storia e paesaggio

Testo e foto di A. Rispoli - Dott. Agronomo

LA STORIA DELLA VILLA

La storia di Villa Lante inizia nel 1428 quando divenne vescovo di Viterbo il cardinale Raffaele Riario; egli decise di creare un barco di circa 25 ha accorpando alcuni terreni a coltivo, pascolo e bosco situati alle pendici del Monte S. Angelo, in contrada San Sebastiano, poco fuori le mura del Castello di Bagnaia, la cui signoria era affidata al vescovo di Viterbo già dal 1202.

Nel 1514 il cardinale Riario diede avvio alla recinzione del terreno e in seguito vi fece costruire un Casino di Caccia.

Al Riario succedette il cardinale Nicolò Ridolfi (1521) che commissionò all'architetto Tommaso Ghinucci la costruzione di un acquedotto per alimentare le fontane che volle collocare nel possedimento. Ghinucci venne inoltre incaricato della realizzazione di una strada rettilinea per il collegamento di Bagnaia al Santuario della Madonna della Quercia e della sistemazione urbanistica del borgo, attraverso la costituzione di un tridente viale che avrebbe saldato il borgo al barco.

Successivamente all'attività del cardinale Ridolfi, il barco di Bagnaia fu dato in enfiteusi, ma il cardinale Giovan Francesco De Gambara, di nobile famiglia bresciana e vescovo di Viterbo dal 1566, ne sollecitò e ottenne da Papa Pio V l'annullamento. Il Gambara volle creare all'interno del barco un giardino formale e il barco stesso subì delle trasformazioni che ne fecero perdere la sua funzione originale.

Il disegno della Villa di Bagnaia viene attribuito tradizionalmente al Vignola, che in quegli anni operava a Caprarola, su commissione del cardinale Alessandro Farnese, ma al di là della corrispondenza fra il Gambara e Alessandro Farnese, che testimonia una visita del Vignola del 1568, non si hanno prove documentali certe al riguardo (PIAZZA, 2000). Si sa con certezza che i lavori per i terrazzamenti necessari alla creazione del giardino formale all'interno del barco e in asse con l'ampliamento del borgo avvennero tra il 1573 e il 1574, anno della morte del Vignola.

Nel 1578, come testimoniano gli appunti dell'Ardito, cronista di Gregorio XIII in visita a Bagnaia, il barco era stato trasformato in un bellissimo giardino con viali ombrosi, boschetti, alberi da frutto e fontane, fra le più belle e originali che allora si potevano conoscere (ARDITO, 1578); queste ultime furono indicate dai contemporanei come opere del Ghinucci. Negli stessi appunti si ha testimonianza dell'avvenuta costruzione di una delle due palazzine gemelle, la Palazzina



Palazzine gemelle e Fontana dei Mori

Gambara.

La realizzazione della Villa subì un'interruzione a seguito della visita del cardinale Borromeo (1579), contrariato dalle spese e dalla tipologia di realizzazioni che non si addicevano allo spirito della Chiesa (ADORNI, 1990).

Alla morte del Gambara, il successore, Carlo Montiglio, dovette cedere alla Reverenda Camera Apostolica, su indicazione della Curia Romana, il possesso di Bagnaia. Tre anni dopo il complesso della Villa entrò in possesso del cardinale Alessandro Montalto, nipote di Papa Sisto V, che si dedicò al suo completamento e miglioramento. Il cardinale Montalto fece costruire la palazzina gemella e la Fontana dei Mori, sormontata dall'emblema della famiglia: i monti che reggono una stella.

Al Montalto seguirono Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV, i cardinali Antonio Barberini, Antonio Pamphilj e Federico Sforza, il governatore di Viterbo Monsignor Antonio Acquaviva d'Aragona, quindi, nel 1656, sotto Alessandro VII, la Camera Apostolica cedette la Villa in enfiteusi al duca Ippolito Lante della Rovere.

La proprietà rimase in mano ai Lante per tre secoli; nell'arco del 1700 i Lante apportarono diversi cambiamenti, soprattutto nella terrazza a *parterres*. Nel 1953 Villa Lante fu acquistata dalla Società Lante, che riparò i danni causati dalla guerra e nel 1973 passò allo Stato italiano (PIAZZA, l.c.).

Nonostante la sua lunga storia Villa Lante è arrivata ai giorni nostri senza aver subito significative trasforma-



Panoramica del giardino formale e del Parco

zioni; anche la superficie è pressappoco quella delimitata dal Cardinale Riario (PIOVESAN, SCHIRONE A., SCHIRONE B., 1994). Essa rappresenta uno dei più completi esempi di “giardino all’italiana”, nella sua armonica geometria e nella sua completa compenetrazione tra scenario naturale e struttura artificiale.

UNA VISITA VIRTUALE DAL PARCO AL GIARDINO FORMALE
Iniziamo la visita dall’ingresso del parco, che si contrappone nella sua naturalezza al giardino formale, in cui la natura è plasmata nelle forme dell’arte in modo definitivo, sereno e quasi senza tempo (ADORNI, l.c.). Qui è situata la **Fontana del Pegaso**, che con il suo zoccolo rompe la roccia del Monte Parnaso generando la fonte di Ippocrene, luogo in cui le Muse bevono e l’arte trae ispirazione dalla natura.

Un visitatore del passato riconosceva nel parco molti elementi allusivi alla Età dell’Oro, tempo mitico di una natura generosa e pacifica, in cui i vini scorrevano a flutti e dai lecci colava il miele. Di tutte le fontane riportate nell’inventario del 1588 di Tydeo Marchis, notaio della Reverenda Camera Apostolica (Fontana delle Ghiande, Fontana delle Anatre, Fontana del Bacco, Fontana dell’Unicorno e del Dragone), rimangono poche tracce: la Fontana delle Ghiande fu trasformata per volere del cardinale Montalto nella Fontana dei Monticelli, una semplice base circolare e un getto sorretto dall’emblema della famiglia, mentre della Fontana delle Anatre rimangono alcune rovine da un bombardamento della seconda guerra mondiale.

Alla sommità del parco si trova ancora la **Fontana del Conservone**, costituita da una grande peschiera con alti parapetti, che porta nel mezzo la testa di un **Giano** quadrifronte che offre acqua da ognuna delle quattro bocche aperte. Qui si lascia l’Età dell’Oro e si scende nel giardino formale.

Il dislivello di 16 m fu suddiviso dal Vignola in quattro terrazzamenti organizzati in una successione prospetti-



Fontana del Pegaso

ca scandita dalla discesa dell’acqua e dal crescendo geometrico degli elementi del giardino. Dal bosco naturale, posto alla sommità del declivio, si scende verso la perfetta geometria della terrazza *a parterres*, allo stesso modo pietra e acqua prendono forme via via più regolari, mentre gli elementi simmetrici costituiti dalle due Palazzine, dalle Case delle Muse, dalle logge e dai colonnati, hanno una funzione complementare, quasi di quinte atte a condurre la visuale verso la sommità del giardino.

Al culmine della sequenza prospettica incardinata sulle due palazzine si trova la **Fontana del Diluvio**, creata intorno a un ruscello naturale, che simboleggia il termine drammatico dell’Età dell’Oro e il passaggio all’Età di Giove. Ai suoi lati sono poste le **Case delle Muse**, costituite da due logge a steriana, su cui è di nuovo riportato il gambero, stemma della famiglia Gambara; esse rappresentano le due vette del Parnaso, emergenti dalle acque del diluvio.

Sulla stessa terrazza l’acqua riemerge nella **Fontana dei Delfini**, un tempo circondata da un tempietto ottagonale in finto corallo, che poteva alludere alla reggia di Nettuno; nelle *Metamorfosi*, infatti, Ovidio narra di delfini che durante il diluvio guizzavano fra le fronde dei lecci quasi fossero coralli (ADORNI, l.c.).

Attraverso le chele di un enorme gambero si sviluppa la Cascata d’Acqua, che ci porta alla terrazza sottostante. Qui si trova la **Fontana dei Giganti** e l’acqua del mare si trasforma simbolicamente nell’acqua dolce dell’Arno e del Tevere, a ricordare l’anima etrusca e romana della Tuscia, per poi riemergere al centro di una grande tavola in pietra, detta **Tavola del Cardinale**, e nella **Fontana dei Lumini**, dove si divide in zampilli che sembrano candele d’argento sopra i loro candelieri (ADORNI, l.c.).

Attraverso le scalinate che fiancheggiano la Palazzina Gambara e la Palazzina Montalto si scende nell’ultima terrazza; il movimento si acquieta nelle quattro vasche



Una delle due Logge poste ai lati della Fontana del Diluvio

che circondano in quadrato la **Fontana dei Mori**, secondo la trasformazione voluta dal Cardinale Montalto.

Percorrendo i *parterres*¹ fino al fondo della terrazza giungiamo ad un arco; la facciata principale di questo è orientata verso il giardino a suggerirci che non si tratta di un ingresso principale al giardino, ma di un ingresso principale al borgo o di un'uscita principale dal giardino, confermando il senso del percorso seguito.

In realtà non conosciamo lo spirito con cui il Gambara guidò il cardinale Borromeo nel suo giardino: forse passarono prima sotto l'arco e seguirono l'indietreggiare del gambero dall'acqua verso la terra, forse l'acqua fu raccontata come la stessa della fonte battesimal e i lecci come gli alberi che offrirono il legno per la croce di Cristo, mentre le ghiande furono interpretate a simbolo del cibo spirituale e non di quello materiale. Se questo fu lo spirito, c'è da chiedersi perché il cardinale Borromeo lo giudicò lontano dalla Chiesa, rimanendo così contrariato nella visita alla Villa, da determinare l'interruzione della sua realizzazione.



La Fontana dei Giganti

Nel parco di Bagnaia l'arredo verde non è più quello descritto nei documenti del passato², molte delle specie introdotte non si sono naturalizzate, mentre il leccio che è sicuramente specie autoctona si è sviluppato in un annoso bosco, con piante alte sino a 25 m (PIOVESAN, SCHIRONE A., SCHIRONE B., 1994).

I consorzi spontanei di querce, aceri, carpini, ornielli e sorbi, con i loro corredi arborei e arbustivi, costituiscono oggi la vita biologica del parco. La natura si è riappropriata del suo ciclico rinnovarsi, il bosco avvolge generosamente il giardino e i simboli del passato, che volevano ricordare quanto essa stessa testimonia nella sua essenza.

1 Quanto osserviamo oggi è il risultato degli interventi attuati nell'arco del settecento e del novecento; l'originaria disposizione dei *parterres* era data da sedici riquadri, formati rispettivamente da quattro *parterres d'acqua* centrali e dodici *parterres d'aiuole* periferici (PIAZZA, 2000).

2 Nell'inventario di Tydeo Marchis (1588) sono citati: “... un castagneto, un boschetto di fichi vicino al conservone, uno di biricoccoli accanto alla casa antica con arboscelli di ginepro, cerase marine e mortella mentre costeggiano il viale chiamato la strada di roma boschetti di granati, cotogne, querce, ulivi, e poi una spiaggia di persichi e poi ulivi e poi nespoli, prigni, granati cotogni e viti” (in FRITTELLI, 1990).

BIBLIOGRAFIA

- ADORNI B., *Villa Lante a Bagnaia: storia e interpretazioni*, in MOSSER M., TEYSSOT G., *L'architettura dei giardini d'occidente dal rinascimento al Novecento*, Milano 1990, pp. 87-91.
 ARDITO F., *Viaggio di Gregorio XIII alla Madonna della Quercia*, 1578, in J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, Roma 1920, pp. 388 e sgg.
 CANTONI, *La Villa di Bagnaia*, Roma 1957.
 FRITTELLI V., *Sosta a Villa Lante di Bagnaia*, in LEFEVRE R. (cura di), *Ville e parchi nel Lazio*, Roma 1984, pp. 71-86.
 PIOVESAN G, SCHIRONE A., SCHIRONE B., 1994, *La storia dendrocronologica del parco di Villa Lante a Bagnaia fondamento per la sua gestione*, in MACERA M. (a cura di), *I giardini del Principe*, Atti del Convegno, Racconigi, 22-24 settembre 1994.
 VAROLI PIAZZA S., *Paesaggi e Giardini della Tuscia*, Roma 2000.
 ZOPPI M., *Storia del giardino europeo*, Roma 1995.

Il più sontuoso dei giardini dell'Eden

Giardino Botanico Arturo Hruska - Fondazione André Heller

Testo e foto di Graziella Belli - Direttrice Giardino

Intorno al 1901 Arturo Hruska di origini cecoslovacca, medico dentista, naturalista suddito austriaco laureatosi a Monaco, dentista personale di personalità illustri della politica dell'arte della cultura (degli Zar, della famiglia Reale Italiana, dei Papi Pio XII e Giovanni XXIII) si trasferisce a Gardone Riviera. È subito la bellezza e la luminosità del luogo a colpire il medico tanto da fargli acquistare un terreno, inizialmente terrazzato a vigneto, con un'estensione di circa 15.000 metri sul declivio del Monte Lavino. Ed è qui che Hruska cominciò a progettare il suo giardino.

Tra tutte le regioni del Lago di Garda, (veronese, bresciana e trentina) quella bresciana si distingue per un clima particolarmente mite. Il paesaggio del Lago di Garda con la sua vegetazione tipicamente mediterranea e lo splendido blu-pavone delle sue acque è annoverato tra i più bei laghi d'Europa. Gardone Riviera è la località più calda dell'Italia settentrionale si estende ai piedi delle Prealpi Bresciane; con un'apertura visuale sul golfo di Salò e l'ampio, dolce paesaggio morenico della parte meridionale del lago. Gardone è popolata da oleandri e aranci, chi passeggiava sulla riva vede il Monte Baldo stagliarsi in lontananza, ricoperto di neve fino a maggio.

La città-giardino Gardone Riviera deve la sua fama soprattutto ai giardini realizzati all'inizio del ventesimo secolo, a questi appartiene il giardino del medico dentista A. Hruska che sorse tra il 1912 e il 1914, questo fu il predecessore del Giardino Botanico Fondazione André Heller a cui appartiene dal 1989, che ospita al momento circa 2500 specie di piante costantemente arricchite e sostituite da nuove essenze.

Un "campionario di regioni dal mondo", così definisce André Heller il suo giardino. Nel corso degli anni aiutato da un clima che Heller definisce "aria della fortuna" è riuscito a trasformarlo in un giardino paradisiaco, in cui sono ospitate piante provenienti da tutto il mondo. André Heller ha aperto le porte del suo giardino a tutti quelli che ne vogliono godere e che sono pronti a trattare con cura e attenzione il regno della sensibilità.

Quest'incredibile varietà si sposa armonicamente con le strutture artificiali create nel giardino ed è inoltre arricchita da sculture contemporanee e da effetti scenografici sorprendenti, una piacevole sorpresa quindi per chi visita il giardino che può godere l'opportunità di compiere un viaggio inconsueto in un mondo che coniuga



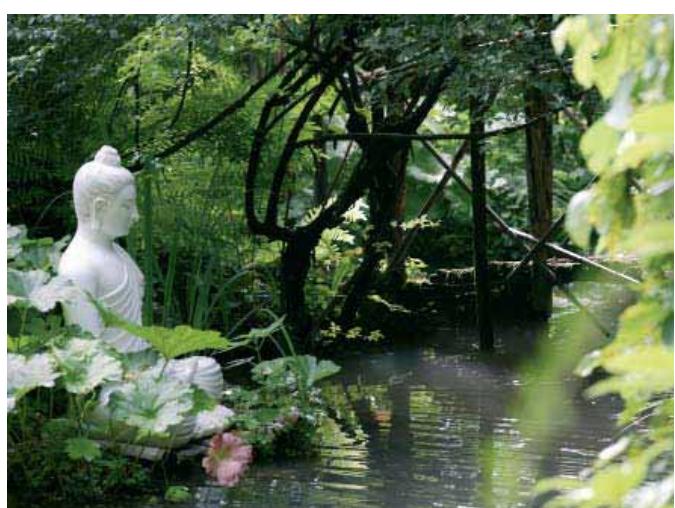
Xanthorrhoea johnsonii nel giardino delle cactacee

natura e arte. Ambedue di qualità internazionali, tra sculture di artisti come Keith Haring, Roy Lichtenstein, Mimmo Paladino, Susanne Schmoegner, Rudolph Hirt, Ervin Novak, Edgar Tezak.

Il Giardino Botanico fu acquistato da André Heller per diventare un centro di coscienza ecologica.

Già dal cancello d' ingresso ci accolgono serpenti sibili e simboli del giorno e della notte, tutto fa capire che non ci si trova in un normale giardino botanico.

La biglietteria decorata da Susanne Schmoegner, mostra colori e forme che uniscono il mondo adulto e ricordi d'infanzia come la casa di Ferdinand, costruita e decorata da Edgar Tezak. Molti elementi riconducono a tradizioni e spiritualità diverse: simboli buddisti e tibetani, statue induiste come il Grande Ganesh di Hirt, dio-elefante, convivono con i simboli della cultura metro-



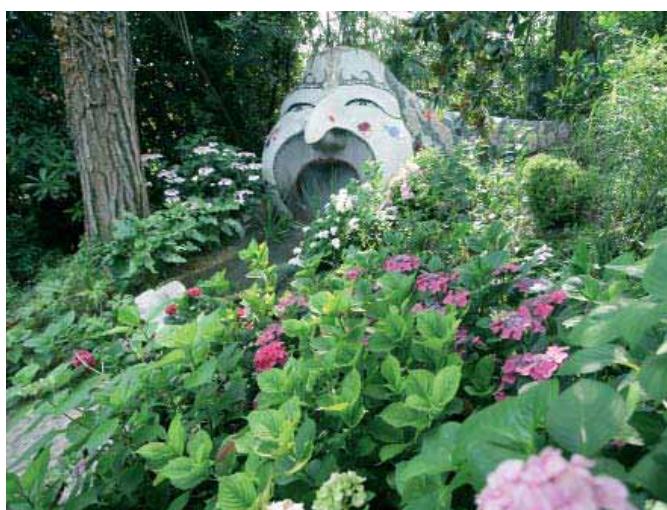
Buddha seduto in meditazione



Andrè Heller, scultura in bronzo

politana della modernità. Mimmo Paladino è tra i più grandi esponenti della Transavanguardia. Anche la grande testa del dio babilonese Joannes di Hirt, maschera creata con tasselli dorati, ceramica, ciottoli e elementi vegetali. Il legame con questa umanità moderna e cosmopolita è sottolineato dalla presenza delle opere di Keith Haring, artista metropolitano vicino alla Pop Art, i suoi personaggi camminano si abbracciano, danzano. Haring ci ha donato la sua particolare e preziosa interpretazione del giardino Heller attraverso il disegno che è stato riportato sui biglietti d'ingresso. I diversi gruppi di piante sono collegati fra loro da un intrecciarsi di vie corredate da angoli di sosta. Al centro dell'impianto ricrea una vera vallata alpina con pini, alberi nordici, balze, gole, crepacci dove sgorga cade l'acqua di tre cascate e sullo sfondo rosseggiano le guglie delle Dolomiti, il Serapis, le Cinque Torri, il Monte Cristallo; simulazione in dimensione bonsai del paesaggio roccioso dolomitico.

Tutt'intorno sono raggruppati stagni ricoperti da ninfee e fior di loto, abitate dalle gigantesche carpe Koi. In Giappone attorno a questo pesce si è sviluppato un vero



Rudolph Hirt, joannes dvinità babilonese dell'acqua



Tempietto Shintoista nel giardino di bambù con nebbia

e proprio culto. Sono dotate di una personalità eccezionalmente forte. Ogni singolo animale possiede una propria indole inconfondibile, hanno movimenti sinuosi e elegantissimi e sfoggiano livree sgargianti. Sono esemplari che raggiungono anche il metro di lunghezza, con una prospettiva di vita di 50-60 anni. Le zone della foce sono ricoperte da canneti e ciperacee come la tifa latifolia (*Typha latifolia*) il giglio giallo palustre (*Iris pseudacorus*), o il sarello (*Carex elata*) e poi trote riflessi del volo di farfalle e libellule, ruscelli, e ancora giochi acutici Zen che invitano alla meditazione, cascate che sgorgano dalle rocce o zampilli d'acqua che sgorgano da teste di bronzo, il gorgoglio e il mormorio dell'acqua fanno dimenticare il caldo cocente e il rumore esterno, portano il fresco e tranquillità. L'acqua dona al giardino un atmosfera particolare crea paesaggi viventi sempre nuovi ed animati rinfresca e incanta con misteriosi riflessi e suoni.

Riprendendo i giardini dell'Asia orientale il giardino Heller ospita una bambusaia, tra le diverse specie prima fra tutte la *Phyllostachys nigra* con canne di colore nero lucente, è luogo di pace e di meditazione.

L'ingresso avviene attraverso un portale cinese al quale però si arriva dopo aver compiuto il "battesimo d'immersione". Le due teste di bronzo dalle quali schizza l'acqua, ricordano un po' i giochi d'acqua del rinascimento, e permettono di vivere con maggiore intensità il silenzio improvviso, interrotto solo dal costante tocco dello Shishi Odoshi, acqua martello, che segna lo scorrere del tempo come una sorta di orologio ad acqua. Attraverso il portale cinese si giunge in un altro giardino anzi in un altro mondo. Il bambù, pianta presente dalla cina all'India, è il simbolo della cultura del popolo asiatico Altre attrazioni sono il campionario di felci, la felce arborea (*Dicksonia antarctica*), la felce regale (*Osmunda regalis*), c'è un albero poi che merita una citazione particolare, per la sua origine: è una sequoia (*Metasequoia glyptostroboides*) esemplare di un grande

albero i cui semi furono trovati in Cina, in un giacimento fossile: un seme quindi vecchio di 13 milioni di anni. Anche il *Cinnamomum camphora* o albero della canfora, rimanda indietro nel tempo e racconta di profumi aromatici, di poeti immortali, di alberi esotici. Dopo aver attraversato il ponticello del "Lago Malo" è collocata una statua di Ganesh, la divinità indù con la testa di elefante, è la divinità che supera gli ostacoli, è il dio della fortuna e della saggezza. C'è poi il gruppo delle piante grasse, gli alberi esotici, i palmetti, la notevole varietà di piante acquatiche, nei circa diecimila mq sono presenti specie botaniche di ogni parte del mondo, delle alpi, dell'Himalaya, dal Mato Grosso alla Nuova Zelanda, dal Giappone all'Australia, all'Africa. Già una raccolta del genere è eccezionale: ma più eccezionale è la circostanza che ciascuna specie è calata nel suo ambiente naturale, ricreato con cura attraverso molte difficoltà. Sicché si può dire che non soltanto di un parco si tratta ma di un complesso ecologico vero e proprio. Un giardino in cui si mescolano ambienti diversi ma dove l'obbiettivo della naturalezza e dell'amore paesaggistico e naturalistico diventa l'elemento unificante; che si coglie inseguendo la raffinatezza liberty

della *Rosa banksiae* che ombreggia di gialli mazzetti, un ponticello o il profumo intenso quasi di fonte misteriosa, degli arbusti della *Sarcococca humilis* con i minuscoli fiori bianchi nascosti nell' ascella delle foglie; o il colore vivace e gioioso dei cespugli di *Rhododendron* all'inizio dell'estate.

Andrè Heller nato a Vienna nel 1947, è annoverato tra gli artisti multimediali più influenti e di successo al mondo. All'inizio degli anni 70 divenne famoso come conduttore radiofonico e cantautore. Heller divenne celebre anche come artista visionario, mettendo in scena idee fantastiche, e più tardi realizzò anche mostre con la partecipazione attiva del pubblico, riuscendo a creare un mondo contrapposto a quello razionale.

Nel 1987 ci fu l'inaugurazione del parco dei divertimenti avanguardistico "Luna Luna" ad Amburgo, un territorio migrante dell'arte moderna. Le sue realizzazioni includono opere artistiche di giardini, concerti, grandi sculture volanti e galleggianti. Film spettacoli pirotecnici e labirinti, il rinnovamento di circhi di varietà, nonché opere teatrali che hanno raggiunto il pubblico di Broadway al Burgtheater di Vienna, progettista di musei tra cui il Mondo di Cristallo Swarovski.



Edgar Tezak casa di Ferdinand



Keith Haring, U.S.A. logo giardino Heller